

L'arcivescovo Delpini ha reso omaggio al sacerdote ucciso

## «E il calice di don Isidoro»



«Che emozione usare il calice di don Isidoro». Monsignor Mario Delpini (foto Blitz) ha reso omaggio all'indimenticabile don Lolo nel corso della Messa celebrata ieri sera nella chiesa di San Giuseppe. L'arcivescovo di Milano (che venerdì scorso aveva officiato la funzione per il centenario della consacrazione della chiesa del Sacro Cuore) è tornato a Busto per onorare con la sua presenza i 30 anni della parrocchia di San Giuseppe. L'anniversario in realtà cadeva l'anno scorso (così come il ventennale della Casa di ospitalità "Don Lolo" e degli Amici di San Giuseppe), ma a causa dell'emergenza sanitaria i festeggiamenti erano stati rinviati. Stavolta è stato possibile quantomeno celebrare la Messa (con ingresso contingentato), alla quale hanno partecipato anche il sindaco Emanuele Antonelli e l'assessore allo Sport e al Verde Laura Rogora (che vive proprio nel quartiere di San Giuseppe), oltre ovviamente agli "Amici di San Giuseppe" guidati da Mario Cislaghi. Sull'altare, insieme a monsignor Delpini, al parroco don Giuseppe Tedesco, e al cappellano dell'ospedale don Fabrizio

Barlozzo, c'erano dieci diaconi. «Nessuno è di Busto: sarà meglio», ha detto l'arcivescovo con un sorriso, «che questa parrocchia susciti qualche vocazione anche per il sacerdozio ministeriale».

Seguendo magari il grande esempio di don Isidoro Meschi, ricordato dal parroco e dallo stesso monsignore col toccante riferimento al calice. Nell'omelia l'arcivescovo ha evidenziato l'analogia fra i 30 anni della parrocchia e i 30 anni di Gesù all'inizio del suo ministero. «Oggi», ha detto Delpini, «chi si dichiara cristiano deve mettere nel conto di essere oggetto di disprezzo e di derisione. Occorre rispondere al male con il bene. C'è bisogno di parlare di Dio e della verità. Le parole "Dio", "Risorto" e "speranza" suscitano luoghi comuni e pregiudizi, ma sono il fondamento della nostra speranza». L'arcivescovo di Milano ha invitato la parrocchia di San Giuseppe a «tenere fisso lo sguardo su Gesù. Questo trentennale può rappresentare un nuovo inizio dopo l'interruzione dovuta alla pandemia».

**Fr.Ing.**